

Gazzetta del Sud 29 Settembre 2008

Un delitto “eccellente” avvolto nel mistero

PALMI. Non è difficile immaginare che si tratti di un delitto a stampo mafioso ma, attenendosi soltanto agli elementi al momento in mano agli inquirenti, l'omicidio di Domenico Cutri, 36 anni, sembra essere un giallo ancora tutto da chiarire.

Sposato con la figlia del boss Carmine Alvaro, l'uomo è stato raggiunto da cinque colpi di pistola nelle prime ore della mattinata di ieri. Ferito nel territorio di Sinopoli, presumibilmente nei pressi del cimitero, è stato poi trasportato da un congiunto presso l'ospedale di Scilla, dov'è arrivato solo intorno alle 13.

Dopo aver prestato i primi soccorsi, i medici, appurate le sue disperate condizioni di salute, ne hanno disposto il trasferimento d'urgenza agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Qui, nonostante la corsa in ospedale e le cure prestatigli, l'uomo è morto dopo qualche ora nel reparto di Rianimazione. I cinque colpi, che sembrano averlo raggiunto tutti al torace, gli sono stati fatali.

Proprio il ricovero in ospedale sembra essere stato un "passaggio" fondamentale per la messa in moto della macchina investigativa. Gli agenti di polizia del Commissariato di Palmi, coordinati dal vice questore aggiunto Gregorio Marchese e coadiuvati dalla squadra mobile di Reggio Calabria, sembrano infatti essere partiti da lì per tentare di ricostruire la dinamica dell'omicidio, e individuare il luogo del delitto.

Fino al tardo pomeriggio di ieri, poche e incerte erano le notizie relative a questo ennesimo fatto di sangue. Anche se sembra che l'uomo sia stato attinto dai proiettili in prossimità del cimitero di Sinopoli, gli inquirenti non ritengono ancora di poter individuare con certezza la scena del crimine. Non sembra, infatti, che sia stato possibile raccogliere prove che individuino quello indicato come il luogo in cui si è effettivamente verificata la sparatoria. Lo stesso orario del delitto è stato oggetto di rettifiche. Inizialmente si pensava che l'uomo fosse stato ferito nel corso della notte tra sabato e domenica, ma sono stati gli stessi inquirenti a posticipare la sparatoria almeno alla mattinata di ieri senza tuttavia avere la possibilità di individuare l'orario preciso.

Le indagini, condotte dalla polizia con il coordinamento del sostituto procuratore del tribunale di Palmi Eliana Franco, hanno superato il primo clima di incertezza nella tarda serata di ieri quando è stato possibile ipotizzare il movente del delitto. Sembra, infatti, che durante la mattinata di domenica la vittima fosse stata coinvolta in un diverbio.

Su questa pista continueranno a lavorare gli inquirenti nei prossimi giorni, nel tentativo di individuare i responsabili del delitto.

I legami familiari di Domenico Cutri ne rendono l'omicidio particolarmente rilevante per quelle che possono essere le possibili conseguenze sugli equilibri interni ai clan malavitosi. L'uomo era sposato da anni con Grazia Alvaro, figlia dell'ex latitante e boss dell'omonima cosca, Carmine Alvaro.

Il giovane non era comunque un volto nuovo per le forze dell'ordine. Già in passato era stato arrestato per associazione mafiosa. I suoi legami di varia natura con la famiglia

Alvaro di Sinopoli l'avevano visto coinvolto in una serie di operazioni delle forze dell'ordine e della Direzione distrettuale antimafia.

In particolare Domenico Cutrì era finito in manette nel marzo del 1999, a conclusione della cosiddetta operazione "Prima", l'ambiziosa serie di indagini condotta dai carabinieri del comando provinciale con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia contro una delle famiglie storiche della 'ndrangheta, dominante nell'area di Sinopoli e di altri centri del versante tirrenico.

Ottenendo anche una certa risonanza, quell'operazione si era concretizzata nell'esecuzione di cinquantacinque ordinanze di custodia cautelare, emesse dal gip Maria Concetta Garreffa in accoglimento delle richieste formulate dal procuratore aggiunto Salvatore Boemi e dal suo sostituto Fulvio Accurso.

Le accuse andavano dall'associazione per delinquere di stampo mafioso al traffico di armi e stupefacenti, passando per rapine, furti, commercio di valuta contraffatta e perfino per una presunta influenza, attraverso il voto di scambio, sulle elezioni amministrative dell'aprile 1997 a Reggio Calabria e Cosoleto.

L'indagine era durata circa due anni e aveva consentito ai carabinieri di ricostruire l'intero organigramma del sodalizio criminoso, di cui faceva parte anche Cutrì.

Emanuela Aliberti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS